

Bolpagni, Marcello. *La geografia del Decameron*. Novate Milanese (MI): Prospero, 2016.

Composto da sette capitoli, di cui due, il primo e l'ultimo, fungono rispettivamente da introduzione e conclusione, *La geografia del Decameron* può essere suddiviso in due grandi parti. Nella prima parte, che comprende il secondo, il terzo e il quarto capitolo, Bolpagni definisce l'insieme delle nozioni e delle metodologie su cui basa la propria analisi della geografia del *Decameron*. Si tratta, da un lato, di tracciare il perimetro della riflessione attraverso la disamina degli studi già pubblicati su questo argomento e il riconoscimento di alcuni concetti essenziali come il realismo boccacciano e il piacere della parola nel *Decameron*, e dall'altro di introdurre una serie di strumenti analitici e grafici come la classificazione delle ambientazioni primarie e secondarie delle novelle, e la rielaborazione grafica dei dati mediante tabelle, istogrammi e mappe coropletiche, "cioè mappe tematiche in cui le aree sono diversamente colorate o graficamente rappresentate in modo da evidenziare i risultati di calcoli statistici" (13). La seconda parte del libro, ossia il quinto e il sesto capitolo, si propone invece di studiare individualmente alcune località, la cui rilevanza per gli equilibri complessivi del *Decameron* emerge proprio dai dati raccolti in precedenza. Si tratta di Firenze e della Toscana come espressione dei valori dell'ingegno e della cortesia, delle descrizioni negative e comiche riservate a Venezia e Siena, delle rappresentazioni della Sicilia, di Napoli e dell'alterità musulmana, degli impianti fiabeschi di alcune novelle, e infine dell'area mediterranea, ricostruita in buona misura attraverso la novella di Alatiel.

La prima parte inizia con un richiamo alle conoscenze geografiche di Boccaccio, alle sue fonti e alle suggestioni che possono aver influito nella scrittura del *Decameron*. Dopo aver ricordato che "almeno fino al XV secolo, la geografia medievale non si caratterizza, come quella moderna, per una dimensione temporale di lunga durata: essa è immutabile, e provvidenziale, e si basa piuttosto su una continua allegoria per la quale lo spazio fisico rimanda a quello della fede, che lo contiene, limita e conferma" (22), Bolpagni esamina l'atteggiamento di Boccaccio rispetto alle novità cartografiche e ai resoconti di viaggio medievali, evidenziando le differenze tra il *Decameron* e il *De montibus*. Nel terzo capitolo, che si apre con una rassegna degli studi dedicati al rapporto di Boccaccio con la geografia, Bolpagni si inserisce nel dibattito sul realismo del *Decameron* e sulle sue implicazioni socioculturali, specialmente in riferimento alla mentalità mercantile, affermando che "l'obiettivo di Boccaccio non è documentaristico come potrebbe essere quello di un cronachista, ma letterario" (45). In tal senso, per Bolpagni il valore fondamentale è il "piacere della parola boccacciano, per niente

rivolto alla persuasione ma piuttosto al divertimento inserito in una cornice verosimile” (53). L'apparato teorico-introdotivo fin qui sviluppato dall'autore trova il proprio naturale approdo nel quarto capitolo, in cui Bolpagni, distinguendo gli spazi citati da Boccaccio in ambientazioni primarie e secondarie, produce diciassette grafici che illustrano i rapporti spaziali nel *Decameron*.

Si può notare che la scelta dei parametri operata da Bolpagni, a partire dall'importanza assegnata alle ambientazioni primarie delle novelle e alla provenienza geografica dei personaggi decameroniani, conferma un insieme di dati in larga parte già noti alla critica, come la centralità di Firenze nell'universo spaziale e culturale del *Decameron*. Da questa centralità conseguono diversi corollari, come la tendenza delle rappresentazioni spaziali ad assumere contorni più sfumati, se non leggendari, all'aumentare della distanza da Firenze, e come i giudizi di volta in volta negativi (Venezia, Siena), positivi (Ravenna e la Romagna) o neutri (Sicilia), per le località che avevano istaurato rapporti conflittuali, amichevoli o commerciali con il capoluogo toscano. Da notare infine che nella seconda parte del libro, in particolare nell'analisi della novella di Alatiel, si infittiscono i riferimenti al formalismo e alla narratologia, con richiami a Propp, Todorov, Genette, Lotman.

Il volume è dunque una sintesi di almeno tre distinti approcci al testo letterario: quello statistico che prevale nella prima parte del libro, quello formalista-narratologico che emerge nei capitoli finali, e quello storico-culturale che, attraversando l'intero impianto argomentativo, si sforza di ancorare i dati e la loro interpretazione ai valori politici, economici e simbolici che i luoghi e i personaggi del *Decameron* potevano assumere per Boccaccio e per i suoi lettori. Nella prefazione al volume, Jiří Špička definisce “neopositivistico” il procedimento di Bolpagni. Come segnala ancora Špička, le valutazioni di Bolpagni non pretendono di essere necessariamente innovative, e “il valore del libro sta nel metodo preciso e trasparente dell'attenta classificazione e quantificazione dei luoghi menzionati” (8). I costanti rinvii ai commentatori del *Decameron* suggeriscono in effetti che l'obiettivo di Bolpagni sia quello di richiamare un insieme di conoscenze consolidate, riorganizzandole e ripresentandole al lettore alla luce di strumenti grafici e divulgativi efficaci. Questo metodo è senza dubbio stimolante, e definisce quello che lo stesso Bolpagni chiama “spirito grafico-divulgativo” del proprio lavoro (15). In tal senso, *La geografia del Decameron* ha il merito di offrire con chiarezza una visione d'insieme di un materiale assai eterogeneo. Il volume di Bolpagni è uno strumento utile per orientarsi nell'universo del *Decameron*, ed è consigliato sia per chi muove i primi passi tra i riferimenti

e le fonti di Boccaccio, sia per chi vuole avere un agile strumento di consultazione e di visualizzazione della complessità del *Decameron*.

Per quanto riguarda i limiti del volume, è già stato ricordato che i risultati delle analisi non sono sempre innovativi. Questa interpretazione del *Decameron*, motivata dal “ragionamento sul valore morale dello spazio” (14), potrebbe dare risultati diversi al variare dei parametri che hanno ispirato la raccolta dei dati — per esempio, assegnando maggiore rilievo alla categoria del personaggio, dunque alle motivazioni del viaggio e all’identità del viaggiatore. L’approccio formalista-narratologico si rivela interessante per il discorso sul romanzo alessandrino (203) e sul “controviaggio” di Alatiel (207–09), mentre in altre parti appare meno efficace.

ALESSANDRO CETERONI

UNIVERSITY OF CONNECTICUT